

L'INDAGINE

Rimini, quanto mi costi? La città romagnola è la più spendacciona nei divertimenti

A nord si balla più che al sud. Lo dice il rapporto sull'andamento dello spettacolo in Italia elaborato dalla Siae relativamente al 1996. Se gli italiani hanno speso nel corso del 1996 2.400 miliardi in valzer, tanghi, fox-trot e rock and roll, i più spendaccioni in materia sono coloro che vivono al nord (660 miliardi), mentre al sud si sono spesi solo 67 miliardi, 50 nelle isole. La regione in cui impazzono le danze è l'Emilia Romagna (52 miliardi di spesa), patria del liscio e delle discoteche più trasgressive, la cui punta di diamante è la città di Rimini (15 miliardi), seguita da Bologna (8 miliardi) e con Piacenza fanalino di coda (500 milioni).

Seguono in questa lista delle regioni "danzerecce" la Lombardia (50 miliardi) e la Toscana (24 miliardi). All'ultimo posto troviamo, invece, il Molise con 370 milioni di spesa. A dispetto dell'impazzire della tango-mania e delle scuole di ballo, nel 1996 ha subito una frenata l'ascesa del settore dei divertimenti popolari di cui le danze fanno parte: gli introiti ammontano a 2.465 miliardi circa, con un incremento di solo l'1,6% in valori monetari rispetto ai 2.426 miliardi circa del 1995. Nello specifico, per il ballo la spesa è scesa dai 1.025 miliardi del '95 ai 977 miliardi del '96 con un decremento del 4,7%.

Nella graduatoria delle città basata sulla spesa individuale per i trattamenti vari - di cui fanno parte, oltre al ballo, gli ingressi a mostre e fiere, biliardi, biliardini e videogame, spettacoli

viaggianti e di orchestre, juke-boxes ed altre manifestazioni occasionali - Rimini conserva il primato con 336 miliardi di spesa pro capite, seguita nell'ordine da Ravenna (178 miliardi), Viareggio (141 miliardi), Reggio Emilia (94 miliardi), Legnano (84 miliardi), Pisa (81 miliardi) e Pordenone (80 miliardi). La graduatoria è fortemente influenzata, come sempre, dalla mobilità della popolazione e dall'afflusso di villeggianti e turisti, il che è avvalorato dalla modesta entità delle cifre relative alle grandi città: a Milano la spesa per abitante è di 62 miliardi mentre a Roma è di 30 miliardi.

IL RAPPORTO DELLA SIAE

Nel 1996 in Italia

si sono spesi

970 miliardi

per il ballo

È l'Emilia Romagna

la regione

più "ballerina"

Tutto il settore degli spettacoli e degli trattamenti sportivi nel corso del 1996 è stato caratterizzato da una crescita moderata della spesa del pubblico italiano. In tutto si sono spesi 4.744 miliardi che rispetto ai quasi 4.576 miliardi del '95 rappresenta un aumento percentuale del 3,7%, leggermente inferiore al tasso medio annuo di svalutazione monetaria pari al 3,9%. Tra le varie forme di spettacolo, quella che ha registrato uno degli andamenti migliori è il cinema. La domanda di spettacolo cinematografico, infatti, ha raggiunto gli 875 miliardi contro i 797 del 1995, con un confortante incremento del 9,7%; anche i biglietti registrano un aumento incisivo del 6,4% passando da 90,7 milioni a 96,5 milioni. Un dato, questo, che ha risollevato gli animi di cineasti e cinematografari dopo la seria battuta d'arresto del mercato del grande schermo registrata nel 1995.

◆ Sono più di 4000 le sale da ballo in Italia tra balere, disco e piste da salsa e merengue. Non si contano i corsi per muovere i primi passi

◆ E c'è chi ha costruito un impero commerciale. È Raoul Casadei, re del liscio di Romagna conosciuto dal 90 per cento degli italiani



E la mattonella ritorna in ballo

La rivincita della danza "cheek-to-cheek". L'irresistibile ascesa del tango

TEMPI MODERNI

Tutto il potere al dancing

ORESTE PIVETTA

«Davide danzava con tutte le sue forze davanti al Signore». Quello, raccontato dalla Bibbia, fu l'inizio probabilmente. Poi, siccome tutti i salmi finiscono in gloria, siamo sprofondati nelle tenebre di Gianni De Michelis, del Gilda, dei nuovi satrapi e satrapini della Seconda Repubblica, destra e sinistra accomunati dalla passione per il ballo fino a creare «Parlamento Rock». Risalendo in palcoscenico, Bill Clinton e Tony Blair concludono il vertice degli otto paesi più forti del mondo ballando con le rispettive consorti sulle note dei Beatles. E lo spettacolo dovette apparire desolante, «dimostrandoci Anna Tonelli, all'ultima riga di un ricchissimo saggio pubblicato da Franco Angeli, «E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza 1915-1996» - che ormai la politica ha cambiato il modo di presentarsi e di presentare il ballo», sollevando qualche perplessità sulla credibilità dell'una e dell'altro. Non sempre le cose sono andate così. Anna Tonelli, occupandosi di un secolo di storia italiana, ne offre una corposa dimostrazione sull'onda di una dicotomia, che attesta i limiti della nostra rivoluzione borghese: il ballo tra passione popolare e ostilità sostenuta da argomenti antiborghesi. Il ballo non piaceva alla Chiesa e ai socialisti e non piace al fascismo. La Chiesa ne faceva una questione morale, per quel minimo contatto tra i corpi, per le fantasie erotiche che poteva suscitare. Le sale da ballo diventarono «cimiteri dell'onestà e dell'innocenza».

Isolati considerarono il ballo una mania e un lusso borghese e l'Avanti nel 1914 ammoniva i militanti a evitare tali tipi di svaghi, dal ballo allo sport naturalmente, per non «finire nel sistema che vuole annabbiare il cervello dei lavoratori per non far loro pensare alle angustie della vita». Meglio naturalmente impegnarsi nei dibattiti politici, nel teatro, nelle scuole popolari, nelle biblioteche, dove la coscienza proletaria può crescere salda e critica nella visione delle malfatte del capitalismo e delle sofferenze del popolo. Anche il fascismo, malgrado Mussolini in gioventù coltivasse l'amore per le danze (parole sue: «I romagnoli hanno il ballo nelle vene. Il ballo in Romagna è una religione, che sostituisce la cattolica») promosse la loro bella campagna per una «educazione morale» che non prevedeva concessioni agli svaghi superficiali, per almeno tre ragioni, spiega Anna Tonelli: per l'influenza della Chiesa, per il rifiuto del modello borghese e di quegli stili di vita, per il richiamo alla tradizione nazionale

La foto

FRANCO PINNA

La fotografia che illustra questa pagina è di Franco Pinna e compare in un volume recentemente pubblicato da Federico Motta Editore: «Franco Pinna. Fotografie 1944-1977». La didascalia della foto è: «Camigliatello, estate 1959». Franco Pinna è stato uno dei maestri della fotografia italiana del dopoguerra e fu senza dubbio per intelligenza, acume e passione, uno dei più straordinari interpreti della nostra storia. Alcuni suoi lavori restano fondamentali documenti sociologici e antropologici: dalle «campagne» con Ernesto De Martino al Sud o con Franco Cagnetta in Sardegna all'inchiesta sulle borgate romane alle foto sul cinema e in particolare sul cinema di Federico Fellini. Alcune sue immagini sono celeberrime: dal «Gioco della falce» di San Giovanni Lucano alle case di Borgata Gordiani e Tor di Quinto, alla «Lamentatrice» di Pisticci.

FRANCESCA PARISINI

MILANO Ve lo ricordate *Non si uccidono così anche i cavalli?* di Sydney Pollack? Siamo negli Anni Trenta, in una balera della provincia americana: in palio millicinequattro dollari, tanto basta per spingere decine di coppie americane a sfiancarsi in una maratona lunga più di mille ore. Il divertimento, in questo caso, non c'entra assolutamente niente. E non è nemmeno una questione di stile, di figure e passi dobles. La pista da ballo diventa un ring dove ballerini «mercenari» si trascinano in una sfida all'ultimo passo. Bene, tenetevi stampata nella memoria questa immagine e provate ad entrare

di una nota scuola di ballo milanese, vantando tra i suoi iscritti anche illustri professori di medicina i quali sostengono che muovere quattro passi a suon di musica scarica la tensione e questo è meglio di tanti farmaci.

Sul business del ballo c'è poi chi vi ha costruito un vero e proprio impero commerciale. È Raoul Casadei, che con la sua orchestra di liscio ha compiuto da poco i settant'anni. «Musicista, paroliere e compositore, è il Re del ballo italiano. Autore di oltre 300 canzoni, è conosciuto dal 90,3% degli italiani (dati ufficiali Abacus)». Così si apre il sito Internet aperto appositamente per festeggiare l'anniversario. Per gestire tutto ciò, dietro alle quinte dell'«inossidabile» Orchestra Casadei, opera una struttura che comprende uffici di contatti e segreteria, ufficio stampa, relazioni pubbliche, etichetta discografica, edizioni musicali e sala d'incisione. C'è persino un'équipe giovane che si occupa dell'immagine del gruppo: il look, la comunicazione, la grafica e iniziative satellitari.

Allora via, tutti a lezione di ballo. I rudimenti sono il ballo liscio: valzer e fox-trot, in primo luogo. Qualche anno fa, poi, tutti chiedevano di imparare la sala e il merengue. Sono forme di ballo «bastarde», dicono gli intenditori, i puristi, un cocktail di figure e passi della danza sudamericana. Qualche anno fa le sale che facevano il genere latino-americano non si contavano. Ora è cambiata la moda. Passati gli anni in cui ognuno ballava per sé e tra sé e sé, ora si torna a ballare in coppia e passando per la strada maestra: quella del tango, appunto.

Lo sa bene chi si muove sulle note di Carlos Gardel, per citare un nome-simbolo tra tutti: i passi dei *tangos* non sono speculari. L'uomo conduce e la donna segue; lui co-

nosce il linguaggio del movimento e sorprende la sua compagna; il ballerino maschio ha il senso dello spazio e porge il suo corpo in modo da sollecitare i passi della compagna. Tuttavia, è solo la forza di uno stereotipo che ha disegnato nel corso del tempo l'immagine di una danza maschilista. Il movimento dell'uno, infatti, è niente senza quello dell'altra. Sono due che si muovono come un corpo solo, volteggiando dentro una corrente, quella della musica.

Dici tango e dici Buenos Aires. Anche se - non ce ne vogliamo gli argentini - a dare fama mondiale a questa danza, e alla musica che insieme ad essa costituisce un'unicum inconfondibile, è stata la Parigi dei primi due decenni del Novecento quando il tango fu promosso a intrattenimento danzante, liberandosi dai confini proibiti del bordello dove, al suono di flauto, violino e chitarra, si avvinchiavano i primi ballerini. Si perché - dicono gli storici - tra i padrini del tango ci sono proprio magnaccia e prostitute, tanto da costituire un filone a cui quasi nessun musicista del genere ha saputo sottrarsi: quello della *canción* lamentosa, in cui si canta la disperazione dell'uomo (il magnaccia) abbandonato dalla sua donna.

«Quando io ho cominciato a ballare il tango, otto anni fa, era una cosa da carbonari; ci contavamo sulle dita di una mano. Se dicevi tango, tutti ti guardavano con un'aria interrogativa: «Ah, quello con le nacchere?», riproponendo l'iconografia classica della ballerina di flamenco, vestita da spagnola e con un fiore rosso tra i capelli». Flora Benediti insegna i passi di questa danza argentina in una scuola di Modena, la Sted, dove questo ballo è, al pari del teatro, una vera e propria disciplina artistica, togliendo dal campo quel preconcetto

secondo cui tango uguale a fuffuzzi. Flora è una delle poche maestre donne in Italia, forse l'unica. Perché sono gli uomini, si diceva, che conoscono questo linguaggio e sono loro che insegnano a usarlo. Perché non sarà una danza sessista ma un ambiente un po' conservatore lo è, soprattutto in Italia.

Anche qui, comunque, è nata la «rete del tango», una sorta di tam tam che via Internet diffonde appuntamenti, feste, corsi, indirizzi di locali ed associazioni specializzate, nonché numeri telefonici di chi si muove a passo di musica argentina. È un po' quello che succede per i rave: il luogo e l'ora è più o meno ufficiale, l'importante è esserci. Se aperte alla pagina

www.aaanetserver.com c'è qualcuno che si è preso la briga per voi di compilare una lista di sale *ad hoc* o similari.

Bologna, per esempio, è stata battezzata la capitale del tango in Italia, ogni estate c'è persino un Festival internazionale organizzato dal Circolo Spartaco. A Firenze, con la bella stagione, si balla all'aperto lungo l'Arno. A Roma ci sono posti più o meno clandestini: un barcone sul Tevere ed un locale, a San Lorenzo, a metà strada tra la balera e la sala parrocchiale, ma non mancano le associazioni dedicate ai nomi illustri di Gardel e Piazzolla. A Torino c'è la decana delle associazioni di tango argentino in Italia; si chiama «El Barrio Tanguero» e gli oltre 250 soci che annovera si riuniscono per ballare tutti i venerdì sera al Caffè Procope.

«Ma ci sono due modi di intendere il tango - spiega Flora ai suoi allievi alla prima lezione -: una figura al giorno toglie il tango di turno. Ed in questo modo ce la caviamo senza grandi difficoltà. Oppure, posso insegnarvi che cosa è il tango. E, ve lo assicuro, la fatica è molto più grande ma si gode il triplo».

